

La Sicilia Pedina per giochi di potere ed ora poligono di tiro

Ho letto con molto interesse su l'Unità del 6 luglio il resoconto del ricco dibattito svoltosi nel Comitato regionale del Pci a Palermo sui risultati delle recenti elezioni in Sicilia. Sono però rimasto sorpreso nel non trovare alcun accenno di discussione — non so se a causa della lunghezza o perché effettivamente non se ne è parlato — sulla influenza o la mancata influenza esercitata sul voto dall'evento più rilevante che aveva investito la Sicilia poche settimane prima della consultazione.

so giorno è la abortita risposta libica a Lampedusa. Dunque la Sicilia è stata direttamente coinvolta nel bombardamento di Bengasi, e perciò in una guerra mediterranea che il governo ha politicamente rifiutato, ma che non ha potuto far niente per impedire; una guerra perciò non nostra, cui la Sicilia e l'Italia hanno materialmente partecipato loro malgrado. Questa ricostruzione dei fatti, che ho ripetuto in Senato il 24 giugno scorso dinanzi ai ministri Andreotti e Spadolini venuti a parlare delle guerre stellari, non ha trovato alcuna obiezione negli interventi successivamente da loro pronunciati, segno o che è stata ignorata o che non può essere contraddetta. E se la Sicilia è stata inevitabilmente implicata una volta, altrettanto può avvenire in futuro.

Il problema, naturalmente, non riguarda solo la Sicilia; ma ciò che altrove è interpretazione e discussione politica, in Sicilia è diventata una drammatica esperienza collettiva. Essa non è riuscita per a guadagnare il prosoceno della campagna elettorale; e questa, sdrampantata del dramma vero, è stata ricambiata di riacquistare il controllo del proprio destino. Questo è infatti il programma o l'alternativa di cui esso ha oggi massimamente bisogno; perché è questo controllo del suo destino che l'attuale classe di governo, siciliana e nazionale, non

di aprire anche sul piano nazionale una «vergenza siciliana» nei confronti di una classe di governanti che ha fatto della Sicilia uno strumento, una pedina, di una partita di potere che si gioca a Roma, e un poligono di tiro per una prova di potenza a noi estranea volta al dominio del Terzo Mondo; che ha fatto della Sicilia «un'arma pronta a sparare», come ha denunciato il socialista Lauricella, senza che si possa distinguere tra «compiti di difesa e di offesa».

LETTERE ALL'UNITA'

Tante polemiche sull'esame di maturità: ma che cosa è questa «maturità»?

Caro direttore, nonostante le giuste polemiche e sacrosante critiche mosse agli esami di maturità, nessuno ne ha pubblicamente denunciato lo scandalo più macroscopico: in nessuna delle infinite leggi, leggende, ordinanze e circolari del ministero della Pubblica Istruzione che ne definiscono puntigliosamente natura e svolgimento, esiste una benché minima traccia di una qualche pur labile definizione del concetto di «maturità», in base al quale tuttavia da decenni milioni di studenti e centinaia di migliaia di docenti hanno «maturato», «maturano» e sono stati «maturati»! Dobbiamo misurare un ordine di grandezza (e straordinariamente più importante della lunghezza e del peso) senza avere a disposizione uno straccio qualsivoglia di metro. Chi vuole aggiunge pure qualcosa.

PIETRO BARLESÌ Docente liceo «Virgilio» e commissario d'esami (Roma)

Quel «negro» spregiativo («Ho lavorato come volontario nello Zaire e l'ho capito»)

Cari compagni, sull'eco delle ritmate musiche e delle importanti parole ascoltate durante il festival nazionale della Fgci appena conclusosi a Napoli, vorrei lanciare un appello, semplice ma che credo molto utile: quando parliamo degli africani in generale, invece di usare il termine «negri» cerchiamo di adoperare l'aggettivo «neri».

OLYMPIO GASPAROTTO (Castiglione Olona - Varese)

I giovani che scendono in piazza con i vestiti firmati e le idee senza nome

Il Pci deve riprendere il contatto con quelle schiere giovanili che non credono più nella politica e, poiché privi di precisi punti di riferimento, mescolano nella loro «antipolitica» anche i comunisti italiani, come se questi fossero responsabili dei mali che affliggono l'umanità, quando tutti sappiamo che le responsabilità sono ben altre.

FRANCESCO MURATORI (Piumazzo - Modena)

I compensi che gli eletti danno al Pci («Diversità che ammira e altre che aborrisce»)

Egregio direttore, qualche giorno orsono, in uno scompartimento ferroviario, ho ascoltato un signore quarantenne dire a due altri viaggiatori: «Il Pci mi ha impegnato per quasi dieci anni nel consiglio di amministrazione di un ente pubblico. Ho prestato seriamente il mio impegno, ci ho rimesso finanziariamente, è stata comunque un'esperienza interessante. Ma quando il Pci mi ha sostituito in quell'organismo non mi ha avvertito e neppure mi ha invitato alle riunioni di ringraziamento».

MESE FA, sul quotidiano della mia città il «Gazzettino», appare una lettera dove un tale depreca che deputati e senatori guadagnino, per quel che fanno, troppi soldi. Dopo un paio di epistole di sapore quantitativo, interviene il consigliere regionale della lista «Verde»:

LEI, direttore, sa che su quanto prendono gli uomini politici c'è sempre parecchia curiosità. C'è l'ho anch'io. Mi informo da amici comunisti consiglieri comunali. E ne ricavo queste informazioni: i consiglieri di Enti locali o di altri Enti (Usl etc.) versano, pressoché interamente, il loro «gettoni» nelle casse del Pci;

ORA ecco la ragione per cui le scrivo — in questi piccoli fatti (che per me sono tanto indicativi quanto i grandi fatti) trovo tutte le ragioni per cui, fortemente intrecciate, trovo nel Pci diversità che ammira e diversità che aborrisce.

ROMOLO CACCIAVALLE

Apprezzo molto che i parlamentari versino al Pci — come mi hanno fatto leggere in uno «stelloncino» del suo giornale di supporto alla sottoscrizione per la stampa comunista — metà del loro stipendio. Apprezzo che gli eletti del Pci negli Enti locali e in altri enti versino nelle casse del Pci. E un segno di grande moralità e serietà. Apprezzo cioè l'atto volontario di versare.

INVECE non apprezzo: — la mancanza di educazione del Pci di quella città che sembra trarrei suoi militanti o simpatizzanti come numeri o come gente che ha fatto solo il suo dovere di fronte al partito-leviatano;

IL partito che si fa dare la delega per diventare una sorta di esattore.

IL equiparazione di eletti (penso ai consiglieri regionali) — sempre che sia vero quanto mi hanno detto) a funzionari di partito. Quale sia la remunerazione dei consiglieri è questione che mi riguarda assai poco (o per nulla) mentre sono assai sospettoso quando vedo sovrapposizioni tra partito e Stato o riaffacciarsi una mentalità per cui il partito viene prima dello Stato e poi cioè il consigliere regionale (o il deputato) non è in primo luogo un rappresentante del popolo o dell'elettorado (e, in generale, è bene che i partiti lo smettano di considerare i voti che prendono come un «possesso privato») ma un funzionario di partito.

LE chiedo scusa della lunghezza della lettera, ma è che da anni osservo il Pci come «una grande speranza» ed invece, nella vita quotidiana, spesso vedo un intreccio — ripeto — tra speranza e delusione, tra speranza (di un ulteriore avanzamento della democrazia in Italia) e paura (che rimangano residui stalinistici di primato del partito sullo Stato, sulla società, sugli individui).

LAURO BOTTEON (Venezia Lido)

Traffico estivo, tutti in vacanza meno i ferrovieri

Caro Unità, l'ente FS per fronteggiare la precaria situazione dovuta al maggior traffico estivo, anziché procedere alla copertura delle piante organiche (la disoccupazione nel nostro Paese non manca di certo!), propone ai ferrovieri dei settori macchina, viaggiante e stazioni di rinunciare alle ferie estive, contraccambiando la rinuncia con premi e soprassoldi di vario genere.

ORA, premezzo che l'ente dichiara di far fruire tali ferie in altro periodo, a me sembra comunque che la proposta si inquadri su un piano di illegittimità costituzionale, in quanto se sul piano strettamente legale non ci sarebbe nulla da eccepire, sul piano sostanziale si tratta di un vero e proprio raggio alla stessa Costituzione, poiché è risaputo che la grande maggioranza dei lavoratori (sia dipendenti che autonomi) fruiscano di tale periodo di riposo prevalentemente nella stagione estiva (giugno-settembre).

PRECISO che per i ferrovieri dei settori in questione detto periodo è rigidamente limitato a soli 15 giorni. L'atteggiamento anticostituzionale dell'ente FS credo sia ritenuto tale anche dagli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza, per cui l'ente dovrebbe essere condannato dall'organismo giurisdizionale. L'unica proposta seria sia sul piano costituzionale che politico-sociale è quella della copertura degli organici o quantomeno ricorrere ad assunzioni stagionali, per certe lavorazioni, seguite da opportuni temporanei e concordati avvicendamenti di altro personale.

FRANCESCO GRAZZANI (Sez. Pci deposito locomotive - Firenze)

Perché nessun aumento per i ricercatori universitari?

Signor direttore, la retribuzione dei professori universitari, in rapporto alla qualità della loro attività e in confronto con quanto percepito dai loro colleghi di altri Paesi, rimane, nonostante i recenti aumenti, ancora inadeguata.

Sono dovuti a questa stessa presenza il ritardo del Parlamento sulla definizione del ruolo dei ricercatori e i contenuti punitivi del disegno di legge approvato recentemente dalla commissione Istruzione del Senato?

IL ddl approvato, tra l'altro, non prevede alcun aumento economico per i ricercatori!

MASSIMO GRANDI e NUNZIO MIRAGLIA (rappresentanti dei ricercatori nel Consiglio Universitario Nazionale (Palermo))

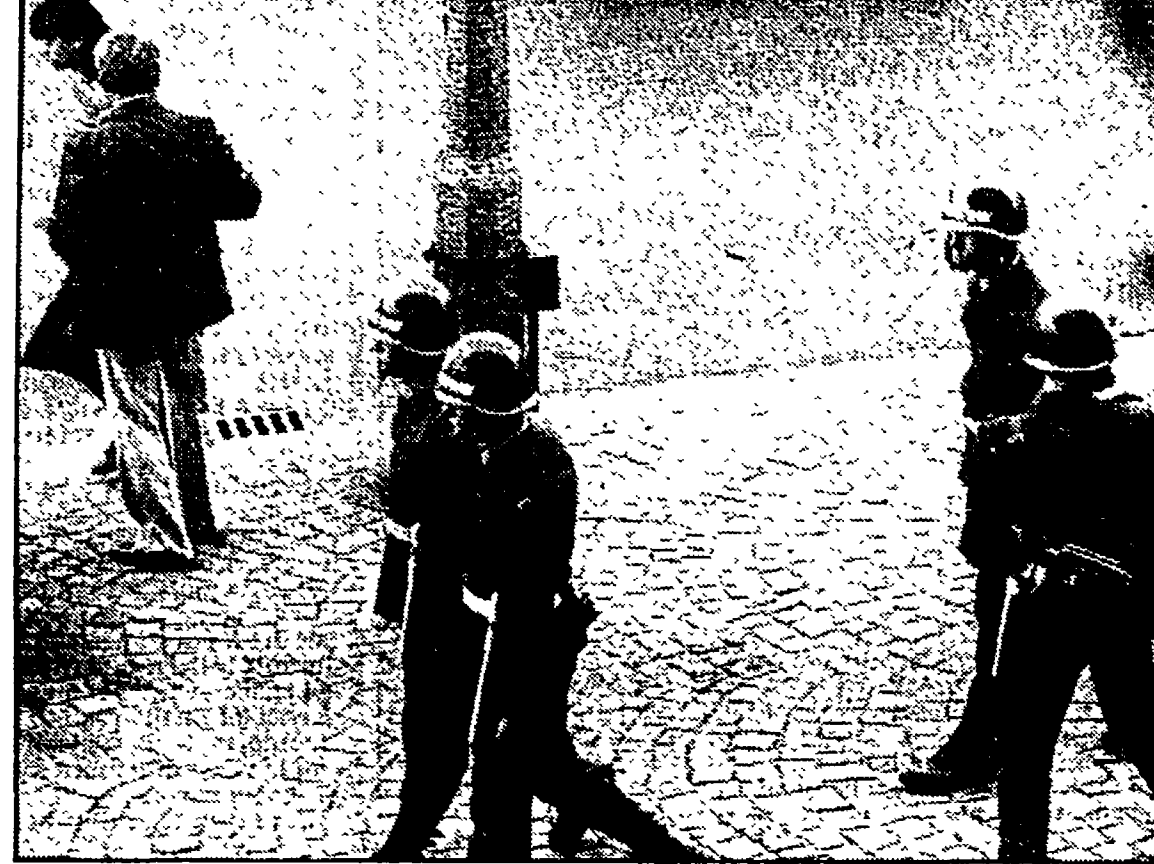
Per Longobucco Cari compagni, da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà in merito non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale creativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

PRIMO PIANO / Dopo il congresso del Poup, ritorno agli anni Settanta?

Nostro servizio VARSAVIA — Bilancio di un viaggio in Polonia dopo un'assenza di un anno e mezzo. Arrivi a Varsavia alla fine di giugno 1986 e all'aeroporto ti viene incontro un personaggio che potevi trovare il 20, 20, anche 30 anni fa. Da tempo è in pensione, ma resta sulla breccia. Raggiungi il centro della città e ti sembra di ritornare nella Varsavia dei primi mesi del 1982, dopo la svolta autoritaria del 13 dicembre 1981. Polizia e «zom» (reparti di pronto intervento), camionette e cellulari quasi ad ogni incrocio. Mancano solo i blindati, ma c'è da pensare che non siano lontani. La città è imbandierata. Fra qualche giorno, presente Mikhail Gorbaciov, si apre il congresso del Poup. I principali alberghi sono stati in parte requisiti per i delegati, gli ospiti stranieri, i giornalisti. La polizia controlla che non vi mettano piede prostitute e tassisti abusivi, quelli che chiedono di essere pagati in dollari.

Forze armate e il clero: le uniche due istituzioni che godono del maggior prestigio «C'è profondo pessimismo» I giovani tendono soprattutto ad emigrare



Accanto, miliziani armati per le strade di Varsavia. Sotto, il generale Jaruzelski

Questa Polonia così cambiata Stato, Chiesa...

nata agli anni Settanta? La domanda, posta agli amici polacchi, ha trovato una risposta convergente: nelle apparenze sì, nella sostanza no, e non soltanto perché non si può far marciare la storia a ritroso. Cerchiamo di capire il perché. Intanto c'è un particolare nella conclusione del congresso che ha giustamente colpito gli osservatori: su 15 membri effettivi dell'Ufficio politico (compreso il primo segretario), 4 sono generali. Certo, come ha detto Jaruzelski, «essi erano membri del partito ben prima di diventare generali.



SAPETE PERCHÉ MONSIGNOR PABLO ANTONIO VEGA E BISHARK CABAUO SONO STATI ESPULSI DAL NICARAGUA? PERCHÉ LA CHIESA È SEMPRE LA PRIMA A PAGARE!!! ... E SE NON CI CREDETE CHIEDETELO AI CONTRAS!



reale. L'improvvisa promozione non ha sorpreso i polacchi con i quali abbiamo avuto occasione di parlare. Essa rientra nella logica di una concezione del potere che attribuisce al partito, di diritto, «il ruolo di direzione nello Stato e di guida nella società». È la stessa logica in base alla quale il pluralismo della società polacca, che pure il Poup riconosce, dovrebbe esprimersi solo nel Pron (Movimento patriottico per la rinascita nazionale) nel quale il «ruolo guida» rimane comunque riservato sempre al partito. Quel partito, la cui «maggiore preoccupazione» come ha dichiarato lo stesso Jaruzelski nella conferenza stampa dopo la chiusura del congresso, resta tuttora quella di «ristabilire la fiducia e i legami con la classe operaia».

I delegati, ben rasati e con i vestiti della festa, si spostano in grandi pullman, disciplinati e rispettosi degli orari. Dall'albergo vengono portati al palazzo del congresso, da questo all'albergo, senza contatti con la città e la sua gente, se non in occasione di incontri organizzati preventivamente. Lo stesso avviene per gli ospiti stranieri. Quelli provenienti dalla Cecoslovacchia sono sistemati in un albergo sul lungofiume, un po' fuori mano, lo stesso utilizzato da Lech Walesa nel 1980-81, in occasione dei suoi soggiorni a Varsavia. Entrare nell'albergo per parlare con loro è più difficile che entrare in un importante ministero. Per i giornalisti stranieri è stato approntato un ufficio stampa distante un paio di chilometri dal palazzo del congresso, nel quale i lavori vengono trasmessi per televisione a circuito chiuso.

Con un partito nuovamente ben disciplinato e apparentemente compatto, con una polizia onnipotente, con il massimo esponente sindacale di nuovo ai vertici del potere politico, con gli oppositori che entrano ed escono dalle prigioni, la Polonia del 1986 è dunque ritor-